

BANDIERE DI GHIACCIO 4/12 La quarta puntata è dedicata al Friborgo

Sprunger, la fedeltà del figlio della città



Nonostante le diverse offerte giunte nel corso degli anni, il 31enne è sempre rimasto leale al Friborgo, sua squadra del cuore.

«Questo è il mio club, sono nato qui e non ho alcuna ragione per lasciarlo. È un sogno poter vestire questa maglia». Alzi la mano chi in passato ha sentito un giovane giocatore proferire parole simili a queste, per poi vederlo partire verso altri lidi poco tempo dopo. In un mondo - quello sportivo - che negli ultimi anni ha assunto sempre più i contorni del business e nel quale contratti e parole continuano costantemente a perdere importanza, gli atleti che mantengono fede a simili dichiarazioni d'amore si contano sulle dita di una mano. Eppure, in alcuni casi, c'è ancora spazio per il romanticismo. Sì, perché le frasi poc'anzi citate sono state proferite da un allora diciottenne Julien Sprunger nel lontano mese di settembre del 2004 - ai microfoni di RTS -, a pochi giorni dall'inizio del nuovo campionato. Il giovane romando, all'epoca grande promessa ma ancora piuttosto incompiuta dal punto di vista del rendimento (arrivava da una stagione, quella precedente, terminata con 5 punti in 46 partite al suo primo anno nell'allora Lega Nazionale A), stava muovendo i suoi primi passi nel massimo campionato elvetico con la maglia della propria città. Un predestinato, nato a Friborgo e cresciuto a pochi chilometri dalle rive della Sarine, nel comune di Grolley. L'allenatore dei burgundi all'epoca, il russo Evgeny Popichin, aveva già individuato il potenziale di quel ragazzino alto un metro e novantaquattro: «Ha un grande avvenire davanti a sé, vede bene il gioco e ha un ottimo tiro, oltre che una stazza imponente. Ma - c'è però sempre un ma - deve assolutamente migliorare nel gioco difensivo e nel pattinaggio, o non raggiungerà mai il proprio potenziale. Glielo ripeto circa cinquecento volte al giorno: il talento non basta, sarà il lavoro a fare di lui un grande giocatore» aveva affermato il tecnico dell'Europa dell'est, sempre ai microfoni di RTS.

E così, in fondo, è stato. Galvanizzato dal fatto di essere stato draftato dai Minnesota Wild quello stesso anno (4° round, 117ª scelta assoluta) il romando si è messo a lavorare sodo, diventando - nel giro di un paio di stagioni - un giocatore da un punto a partita in Lega

Nato a Friborgo e cresciuto a pochi chilometri dalle rive della Sarine, Julien Sprunger ha iniziato la propria carriera da predestinato, diventando anno dopo anno sempre più leader e uomo immagine della società burgunda.

Nazionale A. Man mano che il suo potenziale veniva sviluppato appieno - frenato qua e là da qualche commozione cerebrale di troppo, come quella rimediata ai Mondiali svizzeri del 2009 dopo una carica da tergo dello statunitense David Backes, che lo costrinse a saltare anche l'inizio della stagione successiva - il suo ruolo all'interno del club burgundo si è solidificato, fino a diventare uno dei leader della squadra romanda (della quale è capitano dal 2015). Genio e sregolatezza, Sprunger sul ghiaccio ha sempre dimostrato di avere soprattutto talento, anche se - nonostante le diverse botte incassate nel corso della carriera - ha comunque evidenziato, di tanto in tanto, una certa propensione alle cariche ai limiti del regolamento. Per informazioni chie-

dere ai vari Schommer e Rubin, alcune delle "vittime" dei suoi eccessi.

Il pubblico della BCF Arena - per i nostalgici, la vecchia Saint-Léonard - non ha però mai badato troppo a questi episodi (che comunque non fanno di lui un bad boy alla Holden, per intenderci) e ha sempre preferito focalizzarsi su quanto il romando ha dato e continua a dare alla causa burgunda da quindici anni a questa parte. Una storia d'amore e di fedeltà, quella tra Sprunger e il suo Friborgo, che nemmeno i lunghi corteggiamenti dei vari grandi club svizzeri - lo Zurigo in primis - che puntualmente si facevano sotto a ogni scadenza di contratto, hanno saputo scalfire. Certo, il romanticismo va parzialmente relativizzato se si considera che lo stipendio del 31enne si aggira

comunque - stando alle cifre emerse in occasione dell'ultimo rinnovo, fino al 2020 con opzione per un'ulteriore stagione - intorno ai 550.000/600.000 franchi. Non esattamente noccioline, ma d'altronde si tratta pur sempre di uno dei migliori giocatori della National League e che, fino al 2014, era anche nel giro della nazionale elvetica in pianta stabile. Un rapporto, quello con la "Nati", interrotto proprio quell'anno a causa degli attriti con Glen Hanlon e mai più ripreso. Forse l'unico neo nella carriera di un giocatore altrimenti sempre fedele alle proprie cause. Ma d'altronde si sa, di grande (e vero) amore nella vita solitamente ce n'è uno solo...

Prossima puntata:



Domani, la quinta pagina: ci occuperemo dello Zugo.



la stella



Roman Cervenka

Oltre un punto a partita la prima stagione

la speranza



Nelson Chiquet

Potrebbe sbloccarsi dopo un buon esordio

la certezza



Julien Sprunger

Da 7 stagioni mai sotto i 30 punti

la scommessa



Barry Brust

Ha i numeri, ma dovrà rivelarsi all'altezza

il pericolo



Andrei Bykov

Un'altra commozione potrebbe costare cara

il nostro pronostico

LA CLASSIFICA

1	-
2	Zurigo
3	-
4	-
5	-
6	Losanna
7	Ginevra
8	-
9	-
10	Friborgo
11	-
12	-

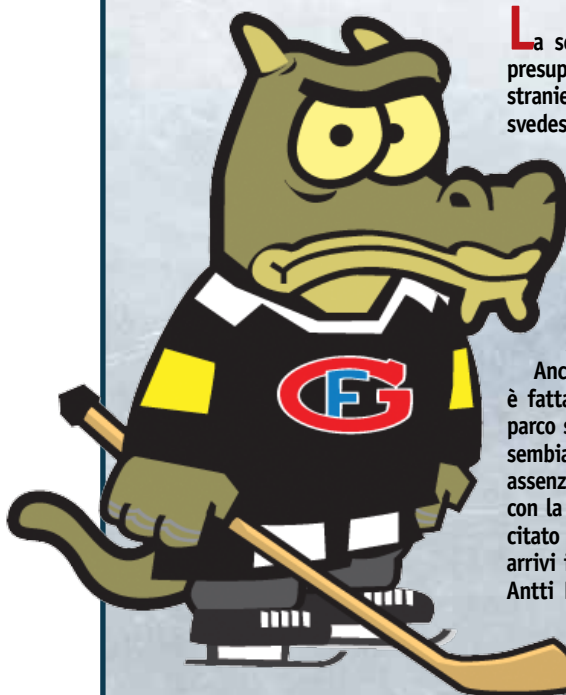
sulla panchina



French: un compito complicato

Dopo le turbolenze dello scorso anno, con l'addio di Gerd Zenhäuser a fine settembre per motivi personali e il successivo ingaggio di Larry Huras, il Friborgo ha deciso di affidare la propria panchina al 46enne canadese Mark French. Il nativo dell'Ontario in carriera vanta una grande esperienza nelle leghe giovanili canadesi (OHL, WHL) e nei campionati americani affiliati alle franchigie NHL (AHL, ECHL), oltre che un anno in KHL quale head coach del Medvescak Zagabria. Relativamente giovane ma con molta gavetta alle spalle, French avrà il complicato compito di risollevarne una squadra burgunda dal roster non trascendentale.

dietro le quinte



miniPEOPLE

La scorsa stagione, partita con i migliori presupposti dopo gli ingaggi di due grandi stranieri come il ceco Roman Cervenka e lo svedese Mattias Ritola, si è ben presto trasformata in un incubo per i burgundi, che hanno centrato la definitiva salvezza soltanto al termine della finale dei playoff contro l'Ambri-Piotta. La prematura partenza di Gerd Zenhäuser ha obbligato il DS Christian Dubé a cercare un nuovo allenatore già a fine settembre, ripiegando su Larry Huras. Anche a livello di roster la situazione si è fatta subito turbolenta. Ad immagine del parco stranieri, che ha assunto ben presto le sembianze di un porto di mare, tra l'iniziale assenza di Cervenka (alla World Cup of Hockey con la Cechia), le partenze anticipate del già citato Ritola e di Marc-Antoine Pouliot, gli arrivi in corso d'opera dei vari Michal Birner, Antti Pihlström (solo per un mese) e Ryan Vesce. Senza contare il prematuro addio di Anton Gustafsson e l'ingaggio tardivo di Daniel Steiner sul fronte elvetico. Anche quest'anno, da questo punto di vista, le cose sembrano essere partite con il piede sbagliato. L'ingaggio del

portiere Reto Berra al posto di Benjamin Konz (Ambri-Piotta), di ritorno in Svizzera dopo la parentesi in NHL, pareva essere uno dei colpi dell'estate. L'ex Davos e Bienne ha però deciso di accettare l'offerta degli Anaheim Ducks (NHL), obbligando Dubé a ripiegare sul 34enne canadese Barry Brust (Slovan Bratislava), che dovrà per forza di cose dimostrarsi all'altezza della situazione. Con l'arrivo del nordamericano, il ceco Michal Repik ha rescisso il contratto inizialmente firmato con i burgundi, spingendo Dubé ad affidarsi allo statunitense Jim Slater (Ginevra) quale quinto straniero, al fianco dei confermati Cervenka e Birner e del difensore norvegese Jonas Holos (Färjestad). Desta qualche preoccupazione in più la parte del roster composta dagli elementi elvetici, dove gli ingaggi di Tristan Vauclair (Red Ice), Matthias Rossi (Bienne) e Laurent Meunier (La Chaux-de-Fonds, 38 anni!) non fanno fare salti di gioia ai tifosi, già piuttosto preoccupati per una rosa - Sprunger, Bykov, Rathgeb e stranieri esclusi - piuttosto mediocre. Insomma, il lavoro non mancherà di certo per il nuovo coach Mark French, che ha peraltro deciso di avvalersi fin da subito dell'apporto dello psicologo sportivo David Scott, incluso nello staff.